

primi abitatori del retroterra di Ragusa; patti e privilegi fra Ragusa e i Bani di Bosnia; vecchie monete e antichità ragusee; contratti di medici; ricordi di Ragusa in genealogie ed annali serbi; elenchi e dati di patrizi (ma qui *A. Soloviev* usa certe voci slave che sanno poco di genuino...) e di orefici ragusei, istituzioni sociali di varie specie; rapporti e informazioni dell'epoca napoleonica; lotta politica del periodo austriaco. Per le relazioni di Ragusa con stati esteri, oltre che i già citati studi sui suoi contatti con i Bani di Bosnia, sono interessanti le comunicazioni di E. Re sul « Consolato del Regno delle due Sicilie in Ragusa » e il riassunto di I. Borbulescu « Relations entre les principautés roumaines Raguse et les ragusains » ecc. estratto dalla sua opera « Curentele literare la Români in Perioada Slavonismului Cultural » (1929). Nel suo articolo l'autore riepiloga i rapporti che esistettero fra Rumeni e Ragusei nei secoli passati e annoverando fra queste anche le relazioni culturali conclude: « Ainsi ce sont les Raguseines qui ont eu des rapports avec les Roumains, et non les Italiens, et ont transplanté chez les Roumains de la Valachie et de la Moldavie la culture humaniste, qui, dès le XIV^{ème} siècle, avait commencé à s'affirmer en Italie » (pag. 124). Conclusione abbastanza azzardata e gratuita, la quale, oltre che cozzare con i risultati positivi raggiunti da Jorga, Lupas, Isopescu, Ortiz ecc., è poco documentata specialmente per ciò che concerne le relazioni culturali. Sulla consistenza dei rapporti commerciali raguseo-rumeni siamo pienamente d'accordo, ma non così sulla efficacia delle relazioni culturali. Le prove di queste ultime, secondo l'A., sono: un documento secentesco in cui si fa menzione di missionari cattolici in Romania accompagnati da mercanti ragusei ⁽¹⁾; l'« Osman » del Gondola (di cui si cita l'edizione del Bošković del 1889!) ove appare un principe, il polacco Korecki, che ha per moglie una rumena. Alla mancanza di documentazione s'accoppia poi la scarsa conoscenza del movimento umanistico in Italia e della cultura ragusea in particolare. Comunque, ci piace constatare come nell'esame delle aree, in cui Ragusa svolse la sua attività, i nuovi studi si spostino da occidente ad oriente e si inoltrino su terreni poco esplorati. Un tentativo consimile è stato già fatto dal prof. B. Penev, nella sua, purtroppo, postuma « Istorija na novata blgarskata literatura » il cui capitolo « Dubrovnik i južnité Slavjani » è ricco di belle idee, ma scarso di documentazione storica. E per finire la lista di questo primo gruppo diremo che sono ancora importanti gli articoli di N. Radojčić su « La prima storia di Ragusa in una storia universale » (cioè il lavoro di Gebhardi nella « Allgemeine Weltgeschichte » del 1780) e di J. Esih su « Alcuni scrittori slavi su Ragusa », ove però al posto del moderno ed insignificante Kukučič avremmo preferito il vecchio Hasištejnský z Lobkovic il quale nel suo « Viaggio in Terra Santa » del 1493 include una descrizione di Ragusa, interessante sia dal lato storico che linguistico.

La parte culturale e letteraria del volume, cioè il secondo gruppo, è ricca di bella e varia messe. Oggetto di studio speciale e fonte di nuovi e importanti risultati è quel codice cirilliano o « Libro od mnozih razloga » del 1520 che ultimamente è stato pubblicato da Rešetar e sulla cui importanza ho scritto qualche cenno nelle colonne della « Rivista di Letterature Slave ». Il prof. Ivšič anzitutto scopre una « lezione » glagolitica della « Lectio Bernardi » del « Libro » cirilliano e così riavvicina il suddetto codice alla letteratura glagolitica di quelle epoche. Una constatazione consimile fa N. Durnovo, il quale esamina la Leggenda di Achiro dello stesso Codice.

⁽¹⁾ L'A. ha ignorato certamente l'opera di G. CALINESCU, *Alcuni missionari cattolici nella Moldavia dei secoli XVII e XVIII*, Roma, 1925.